

## **Dagli Appennini alle Ande: marchigiani in America Latina, 1884-1914**

di Angelo Trento

Le Ande del titolo vanno intese in senso molto figurato dal momento che, in realtà, le zone andine non interessarono se non episodicamente l'emigrazione marchigiana sino alla prima guerra mondiale. Esse stanno però a sottolineare il fenomeno della monodirezionalità che caratterizzò le scelte di espatrio della regione: degli oltre 380.000 marchigiani che lasciarono la propria terra durante il periodo, i 2/3 approdarono nelle Americhe e le sponde del Rio de la Plata accolsero quasi il 40% del totale. Tale monodirezionalità distinse le Marche nel quadro italiano, accomunandole certamente alla Liguria - che aveva lo stesso sbocco - ma distinguendole da altre regioni che pure riversavano grossi contingenti in Argentina (il Piemonte) o in Brasile (il Veneto), ma la cui significativa partecipazione all'emigrazione temporanea, diretta esclusivamente verso i paesi europei, toglieva al flusso il carattere di esclusivismo direzionale.

Se 56 abitanti su 10.000 si recavano al Plata, la distribuzione interna dell'emigrazione presentava aree in cui tale percentuale era assai superiore. Non a caso, l'altra allusione topografica del titolo si riferisce all'area appenninica. Sarà infatti la provincia di Macerata a dare il maggior contributo alle leve di forza lavoro che sbarcavano nella terra dei *gauchos* e della *pampa*: fra tutti coloro che lasciarono la zona, quelli diretti in Argentina rappresentarono il 91,7% fra il 1884 e il 1893, il 72,7% fra il 1894 e il 1903 (ma il 92,4% se aggregiamo anche gli espatri in Brasile) e il 69,8% fra il 1904 e il 1914, quando cominciò ad assumere maggior peso l'emigrazione verso aree europee (si vedano le tabelle alle pp. seguenti).

Diverso il comportamento delle altre province: Ancona e Ascoli Piceno si immisero nella forte corrente emigratoria verso Argentina e, in subordine, Brasile soltanto sino a metà del primo decennio del nuovo secolo, quando la seconda

cominciò a privilegiare gli Stati Uniti e la prima distribuì più uniformemente i propri figli nelle nazioni transoceaniche e europee. Del tutto anomalo il comportamento di Pesaro-Urbino, i cui residenti non approderanno mai consistentemente nella regione platense, preferendo l'Europa e l'America del Nord.

Sulla base delle statistiche non è possibile determinare se fossero le aree montane di queste tre province a fornire i contingenti di emigrazione transoceanica, poiché i dati per comune non riportano le destinazioni. Attraverso un'analisi incrociata è possibile però evincere alcune indicazioni. Salvo nel caso di Pesaro, dove anche nell'Urbinate prevale la caratterizzazione temporanea dell'espatrio, sia il Fabrianese sia il Fermano d'altura (Monte Granaro, Monte Giorgio, Monte San Pietrangeli, Monte Urano, ecc.) presentano un'emigrazione definita propria - stando ad indicare la scelta di stanziamento non provvisorio all'estero, in gran parte desunta dalle destinazioni - che appare maggiore di quella proveniente dal litorale e dalle zone limitrofe, almeno fino al 1903, anno in cui cessa questo tipo di informazioni.

Sempre fino al 1903 l'emigrazione permanente delle Marche è, per il 50%, di tipo familiare, mentre successivamente la percentuale di capifamiglia che partono da soli aumenta considerevolmente, sfiorando l'80% fra il 1904 e il 1914. Il dato non è casuale, considerando la perdita di importanza degli sbocchi latinoamericani e la diversa capacità d'attrazione esercitata da paesi nei quali ci si recava, generalmente, per accumulare risparmi ma con l'obiettivo di tornare in patria. Tale proposito risulta invece assente per chi emigrava in Argentina, in Uruguay, in Paraguay o in Brasile, mosso dal miraggio di conquistare in breve tempo la proprietà di un terreno di dimensioni assai più vaste di quelle cui era abituato. Per il Brasile, anzi, valse a lungo la normativa che concedeva la gratuità del viaggio marittimo solo a gruppi familiari di agricoltori con almeno 3 persone atte al lavoro, secondo la formula: "tre zappe utili".

La possibilità di ottenere e coltivare campi propri era sicuramente la molla che spinse all'espatrio in America Latina quasi tutti i marchigiani che vi si recarono, anche se per la gente del litorale le prospettive di occupazione marittima giocarono probabilmente un ruolo importante nel caso di Buenos Aires e di Montevideo, città nelle quali i liguri avevano precedentemente ottenuto lusinghieri successi nella navigazione di piccolo cabotaggio. Nelle inchieste promosse presso i comuni dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio negli anni '80 risultano infatti alcune sistemazioni soddisfacenti in questo settore d'attività per ex-residenti di Senigallia, Numana e Sirolo. In tali indagini si chiedeva spesso quali fossero state le cause che avevano determinato la decisione di espatrio e le risposte dei comuni indicavano, tautologicamente, due fattori quasi sem-

pre sovrapposti: la ricerca di miglior fortuna e la miseria e mancanza di lavoro. C'era anche chi, ad onor del vero, indicava come motivo principale la condotta poco regolare degli emigrati nella vita privata e in quella pubblica, ma tale interpretazione faceva il paio con quella di qualche buontemponone dell'epoca (e di qualche commentatore successivo) che attribuiva all'emigrante una irrefrenabile sete d'avventura.

Non va sottaciuto che nelle Marche, come altrove, alcune decisioni d'espatrio possono essere state determinate dall'"eccitamento all'emigrazione" di alcuni agenti di compagnie marittime o assoldati dai governi latinoamericani, che in realtà non mancarono nei centri della regione: Ancona, Castelfidardo, Santa Maria Nuova, Camerano, Sirolo, Osimo, Senigallia, Filottrano, Macerata, Recanati, Monte San Giusto, Appignano, Potenza Picena, Fratte Rosa, Fano, Monte San Pietrangeli. Malgrado la cronaca tramandi anche il nome di alcuni di essi (a Macerata, ad esempio, agirono Villibaldo Sforzini e un certo Colajanni), il loro numero non risultava elevato. È assai più probabile che funzionasse in maniera esemplare quella che in sede storiografica viene definita catena emigratoria, che spinge gli abitanti di una località a seguire oltre confine coloro che li hanno preceduti, in un processo a catena appunto, sulla base quasi esclusiva di notizie epistolari circa le condizioni incontrate all'estero e di inviti da parte di familiari e amici, che a volte si concretizzano in aiuti finanziari volti a rendere possibile il ricongiungimento.

Scorrendo le statistiche degli emigranti di età superiore ai 14 anni (non specificamente per l'America Latina, ma per il complesso degli espatri), appare evidente che fino al 1903 la grande maggioranza è composta da contadini, la cui partecipazione al fenomeno è di gran lunga superiore a quella dei braccianti e giornalieri, con percentuali che superano spesso il 50% soprattutto in provincia di Macerata, mentre i braccianti si attestano intorno al 20-22%. L'unica eccezione è costituita da Pesaro, dove chi emigra è raramente un contadino (8-12%) e molto più spesso appartiene alla seconda categoria (25-50%). A partire dal 1904 la prima caratterizzazione lavorativa cede gradualmente il passo ai braccianti in tutte le province, mentre si mantengono stabili le percentuali di muratori, manovali, artigiani e operai.

I dati sommariamente esposti costituiscono un'ulteriore riprova delle motivazioni che spingevano gli emigranti marchigiani verso l'America Latina e in particolare verso l'Argentina, la cui filosofia politica nella seconda metà del XIX secolo può essere riassunta nella celebre frase di Juan Batista Alberdi: *gobnar es poblar*, governare è popolare. Sul piano più prosaico dell'interesse individuale ciò si traduceva per l'emigrante rurale - scosso dalla crisi agraria

degli anni '80, dalla tassa sul macinato, dalla necessità di denaro contante che cominciava a farsi strada - nella prospettiva di ottenere un appezzamento di terreno sul quale lavorare e possibilmente progredire. In questo senso, la repubblica rioplatense aveva rappresentato in passato una soluzione ottimale: la necessità di espansione della frontiera spinse il governo a creare numerose colonie agricole, offrendo molte facilitazioni agli immigranti (tra cui il viaggio pagato), che nel giro di pochi anni diventavano proprietari, a rate e a prezzi bassi, di decine di ettari da loro stessi dissodati e coltivati.

Quando i marchigiani cominciarono a giungere in Argentina, tale stato di cose stava cambiando: il bestiame aveva avuto il sopravvento sul grano, le terre demaniali risultavano scarse e la colonizzazione agricola veniva affidata soprattutto a privati, in genere latifondisti, che praticavano prezzi di vendita assai più elevati. L'alternativa era l'affittanza a termine o l'insediamento in aree molto marginali. Rimanevano buone possibilità per lavori bracciantili, specialmente in epoca di raccolto, ma si trattava di occupazioni saltuarie; esse però diedero origine al fenomeno curioso e per un certo tempo diffuso dell'emigrazione *golondrina*, che dalla rondine prendeva il nome per indicare gli spostamenti effettuati approfittando dell'inversione di stagione, che consentiva di dedicarsi al raccolto in Europa, di montare su una nave e di svolgere la stessa attività in Argentina, teoricamente all'infinito.

Dopo il 1880, comunque, la repubblica d'oltreoceano conobbe una grande espansione dei lavori ferroviari e pubblici in genere e un inizio di decollo industriale che garantirono un'occupazione sufficientemente remunerata, salvo in episodici momenti di crisi, assorbendo così le eccedenze lavorative rurali. Per chi proprio non poteva fare a meno della terra comparve la soluzione Brasile, dapprima secondo lo schema della colonizzazione nelle aree meridionali, ma già a partire dalla metà degli anni '80 in chiave di occupazione a contratto nelle *fazendas* di caffè di São Paulo. È certo che tale scelta presentò inconvenienti assai maggiori dell'isolamento e della natura selvaggia dell'ambiente nelle colonie agricole. Abituato alla schiavitù, che verrà abolita solo nel 1888, il *fazendeiro* non andava per il sottile e il ritmo di lavoro era scandito dalla campana, dai sorveglianti e spesso anche dalla frusta, in un ambiente che vedeva in pratica la segregazione del lavoratore e della sua famiglia.

Non c'è quindi da sorprendersi se la meta Brasile fosse poco toccata dai marchigiani, che anche durante il *boom* dell'emigrazione verso quell'area (1887-1902) non vi si diressero mai massicciamente. Gli stessi *fazendeiros*, d'altronde, non facevano mistero della loro preferenza per veneti e lombardi, ritenuti parsimoniosi, frugali e soprattutto remissivi, mentre in alcuni contratti di introduzione

di immigranti venivano esplicitamente esclusi romagnoli, marchigiani e siciliani, con l'aggiunta a volte dei calabresi, perché riottosi e più pronti a respingere i soprusi.

Sia in Brasile che in Argentina le iniziali radici contadine vennero spesso dimenticate, quantomeno in termini occupazionali, e i marchigiani si dedicarono ai più svariati lavori in campo industriale e commerciale, situazione questa che caratterizzò l'emigrazione italiana in generale. A tale proposito va ricordato che mentre in Argentina il nostro connazionale veniva soprannominato *tano* (abbreviazione di napoletano), l'unico nomignolo affibbiatogli in Brasile fu quello di *carcamano*, in cui appariva evidente l'allusione ai suggerimenti del negoziante nei confronti di familiari o garzoni affinché calcassero la mano sulla bilancia per rubacchiare sul peso.

Tutti da definire sono gli aspetti della vita individuale e collettiva dei macedonesi, ascolani, anconitani e pesaresi in America Latina che forse acquisirono nozione di un'italianità sino ad allora sconosciuta e comunque poco sentita, solo grazie ad una definizione di identità cui erano costretti dagli argentini e dai brasiliani stessi, in quanto altri da loro. Ciò tuttavia non significò l'assenza di consorzierie paesane: soprattutto in Argentina vennero creati circoli e associazioni su base regionale. Persino in Brasile, dove i marchigiani non erano troppo numerosi, sentirono il bisogno di riunirsi in raggruppamenti plurimi, dettati da motivi di vicinanza, e a São Paulo sorse infatti una associazione "Lazio, Umbria e Marche".

## Appendice

Emigrazione dalle Marche per periodo, province e destinazione (valore assoluto e percentuale sugli espatri verso le Americhe e sul totale).

	1884-1893								
	Totale			Stati Uniti			Argentina		
	v.a.	Europa v.a.	Amer. v.a.	v.a.	%su Americhe totale	%su	v.a.	%su	%su
Ancona	7.266	451	6.655	110	1,7	1,5	5.142	77,3	70,8
Ascoli Piceno	1.872	323	1.536	48	3,1	2,6	1.342	87,4	71,7
Macerata	9.501	106	9.302	97	1,0	1,0	8.713	93,7	91,7
Pesaro/Urbino	1.437	473	916	78	8,5	5,4	606	66,2	42,2
Marche	20.076	1.353	18.409	333	1,8	1,7	15.803	85,8	78,7

	Brasile v.a.	% su Americhe	% su totale	Uruguay e Paraguay v.a.	Altro Sud America v.a.	Messico e Centro Amer v.a.
Ancona	741	11,1	10,2	450	49	—
Ascoli Piceno	69	4,5	3,5	4	13	4
Macerata	259	2,8	2,7	9	31	2
Pesaro/Urbino	145	15,8	10,1	17	29	12
Marche	1.214	6,6	6,0	480	122	18

1894-1903

	Totale v.a.	Europa Amer.		Stati Uniti		Argentina			
		v.a.	%su	%su	%su	%su	%su	%su	
			Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	
Ancona	22.550	6.490	15.983	1.819	11,4	8,1	8.103	50,7	35,9
Ascoli Piceno	18.030	2.064	15.891	6.286	39,6	34,9	6.046	38,0	33,5
Macerata	32.122	1.552	30.506	1.060	3,5	3,3	23.352	76,5	72,7
Pesaro/Urbino	18.330	11.964	6.485	3.288	50,7	17,9	673	10,4	3,7
Marche	91.035	22.070	68.865	12.453	18,1	13,7	38.174	55,4	41,9

	Brasile v.a.	% su Americhe	% su totale	Uruguay e Paraguay v.a.	Altro Sud America v.a.	Messico e Centr. Amer. v.a.
Ancona	5.920	37,0	26,3	22	54	6
Ascoli Piceno	3.378	21,3	18,7	24	82	6
Macerata	6.022	19,7	18,7	28	14	1
Pesaro/Urbino	2.389	36,8	13,0	3	3	14
Marche	17.709	25,7	19,5	77	153	27

1904-1914

	Totale v.a.	Europa Amer.		Stati Uniti		Argentina			
		v.a.	%su	%su	%su	%su	%su	%su	
			Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	Americhe totale	
Ancona	65.227	28.530	36.284	12.322	34,0	20,4	22.221	61,2	34,1
Ascoli Piceno	60.551	10.009	49.894	30.281	60,7	50,0	16.037	32,1	26,5
Macerata	68.037	11.519	56.306	6.985	12,4	10,3	47.483	84,3	69,8
Pesaro/Urbino	77.580	51.937	25.375	15.814	62,3	20,4	2.320	9,1	3,0
Marche	271.375	101.995	167.854	65.402	39,0	24,1	88.061	52,5	32,4

	Brasile v.a.	% su Americhe	% su totale	Uruguay e Paraguay v.a.	Altro Sud America v.a.	Messico e Centro Amer v.a.
Ancona	1.237	3,4	1,9	27	47	91
Ascoli Piceno	1.460	2,9	2,4	29	156	168
Macerata	1.241	2,2	1,8	76	26	20
Pesaro/Urbino	1.922	7,6	2,5	39	94	81
Marche	5.860	3,5	2,2	171	323	360